

Chiara Vangelista, Chiara Pagnotta, Entre cuatro continentes. América Latina y las migraciones, siglos XIX-XXI, Roma, Aracne, 2020 (266 pp.)

Luigi Guarnieri Caló Carducci
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA 3

Questo studio, come si evince dal titolo, ha due caratteristiche principali. Si occupa delle migrazioni in America Latina, principalmente delle migrazioni verso i paesi latinoamericani durante gli ultimi due secoli, ossia a partire dalla nascita degli stati nazionali; lo fa alla luce della presenza storica e attuale di soggetti provenienti da e diretti verso quattro continenti, quindi in una prospettiva storica globale. Le due autrici sono studiosse americaniste: la prima brasilianista, con una lunga esperienza di studi di migrazione e di dinamiche sociali brasiliane, la seconda esperta di storia delle migrazioni da e verso l'Europa con particolare riguardo all'Ecuador e ai paesi andini.

Così, il primo capitolo, affrontando l'età dell'indipendenza e della formazione degli stati nazionali in America Latina nella prima metà dell'Ottocento, evidenzia la presenza straniera nei diversi paesi alla luce dell'interesse che questi suscitarono nel contesto internazionale del tempo. Ciò spiega la presenza di viaggiatori a vario titolo, artisti, missioni d'esplorazione, scientifiche, diplomatiche. Una presenza straniera non stabile quindi, legata a scopi specifici, cui si aggiunse una migrazione legata a motivi politici, causata dalla Restaurazione in Europa e dalla conseguente fuga di dissidenti.

La rotta del Beagle fu rappresentativa dello spirito del tempo. La circumnavigazione del globo, partita tra l'altro con l'intento di trovare le tracce del Diluvio universale, di memoria biblica, si trasformò in un'ampia ricognizione dei diversi piani naturali del pianeta che Charles Darwin utilizzò per perfezionare la

teoria dell'evoluzione delle specie. La teoria che scaturì dai viaggi di studio del naturalista scozzese ha avuto conseguenze di enorme portata nell'elaborazione del pensiero scientifico attuale, ma anche un risvolto negativo perché con la sua estremizzazione, in una prospettiva strettamente di selezione naturale delle specie, non solo di flora e fauna, ma anche dell'elemento umano, ha comportato l'inclusione in uno schema selettivo delle diverse popolazioni incontrate nelle zone in cui la navigazione fece scalo, parendo offrire le prove dell'esistenza di diversi stadi di sviluppo umano. L'estremizzazione di questa teoria è servita a formulare le teorie razziali che hanno influito sulla storia politica del XX secolo e che hanno dato manforte dapprima ai razzismi, poi agli stereotipi esistenti ancora oggi.

Il XIX secolo fu caratterizzato ancora dal grande fenomeno della tratta atlantica di individui dall'Africa alle Americhe. La tratta degli schiavi è stata una forma di migrazione, anche se forzata. Il fatto degno di nota è che, pur essendo iniziato già dalla fine del Settecento il movimento abolizionista, diffondendosi poi nelle coscienze dei singoli e nei movimenti d'opinione, la tratta, ossia il trasporto sistematico di schiavi, è continuato per tutto l'Ottocento, quantomeno fino al 1866. Quindi, il XIX secolo ha visto l'abolizione definitiva della tratta atlantica, ma è stato, paradossalmente, se si analizzano i flussi, anche un secolo caratterizzato dalla presenza ancora massiccia degli schiavi in America, seppure in fase discendente e con la formale scomparsa del fenomeno alla fine del secolo. La fine della schiavitù in Brasile, nel 1888, si sovrappose all'arrivo massiccio dei migranti europei. La migrazione forzata dovuta alla tratta atlantica ha, nel lungo periodo, portato a società con caratteristiche etniche, culturali, linguistiche, religiose, tipiche dei popoli africani originari, al punto che si può parlare della presenza in più aree del continente, di "Afroamerica".

Il secondo e il terzo capitolo si centrano sul mondo agricolo latinoamericano, verso il quale si diressero i primi flussi migratori, influenzando sulla sua evoluzione e sulle dinamiche interne, così decisive a livello sociale e nazionale. Si pensi al dibattito che si svolse in molte società latinoamericane sull'opportunità di ricorrere alla manodopera e all'intrapresa straniera per rinvigorire la struttura economica e sociale. Dove prevalse quest'avviso, si passò da forme di presenza straniera puntuali e limitate, pionieristiche e spesso fallimentari, tipiche dei decenni centrali del XIX secolo, alla grande migrazione degli ultimi due decenni dell'Ottocento e i primi due del Novecento. In questo modo, il libro si sofferma sulle caratteristiche del mondo agricolo latinoamericano prima e dopo l'inserzione dei nuovi e copiosi flussi migratori, evidenziandone i cambiamenti non solo nella composizione sociale, ma anche nella mentalità delle società d'accoglienza.

Il quarto capitolo, centrato sulla grande migrazione e la trasformazione delle città, mostra la presenza di lavoratori stranieri come un fenomeno che irrompe infine nel tessuto urbano, trasformandolo nella struttura e nella

composizione. L'immigrato, mescolandosi con il resto della popolazione, genera nuovi comportamenti, cambiamenti nelle abitudini quotidiane, nella propensione al consumo, nell'alimentazione; anche, favorisce la presa di coscienza dei propri diritti e la sindacalizzazione dei lavoratori delle industrie. L'analisi è centrata su Argentina, Brasile e Uruguay.

Il quinto e il sesto capitolo si occupano, rispettivamente, delle migrazioni durante il periodo del populismo e di quelle dopo la Seconda Guerra Mondiale fino agli anni settanta del Novecento. Nel primo dei due periodi, si assiste a una migrazione quantitativamente assai ridotta rispetto al periodo precedente, con una tendenza all'accoglienza di personale specializzato, anche a causa del processo d'industrializzazione e di espansione del mercato interno – con tutte le conseguenze di sviluppo del terziario – che causa e intensifica lo spostamento di lavoratori, inizialmente giunti come lavoratori agricoli, nelle città. Inizia negli anni Trenta del Novecento un flusso verso le Americhe causato dalle politiche discriminatorie in Europa dei regimi autoritari nei confronti di minoranze etniche, religiose e di perseguitati per determinate convinzioni politiche. Si assiste altresì al tentativo di egemonizzare la comunità dei connazionali all'estero attuati da regimi nazionalisti, tentativi sostanzialmente falliti, nonostante gli sforzi propagandistici, anche per le misure di controllo adottate dai governi latinoamericani nei confronti delle comunità di immigrati stranieri. Nel secondo periodo, invece, i flussi migratori, comunque ridotti, sono concentrati verso paesi rimasti al margine delle grandi migrazioni, con l'arrivo di personale tecnico legato ai progetti di grande industrializzazione e di cooperazione tecnica, oppure indirizzato all'imprenditoria privata. Dagli anni settanta, poi, con il diffondersi di regimi dittatoriali che perseguitano senza tregua i nemici interni, sia membri di partiti di stampo marxista e anarchico, sia sospetti fiancheggiatori della guerriglia, inizia una migrazione in senso opposto, ossia di latinoamericani esuli verso l'Europa, che avrà il merito di sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale sulle infamie compiute dai regimi autoritari.

Attraverso l'analisi cronologicamente condotta dei vari flussi e della loro inserzione nei contesti locali, sono presi in esame tutti i possibili tipi di migrazione: la migrazione politica, quella degli esuli, europei in primo luogo, che fuggono dai moti rivoluzionari falliti; migrazioni a causa di discriminazioni religiose, come quella degli ebrei dalla Russia, alla fine dell'Ottocento, poi di nuovo nel Novecento, che arrivano in entrambe le Americhe; movimenti di gruppi etnici e religiosi svariati, in cerca di nuovi spazi lavorativi e di maggiore libertà, come ad esempio i valdesi. Inoltre, persone che migrano seguendo i passi di catene familiari, già costituite. Migrazione di singoli, soprattutto maschi, con maggiore incertezza del loro destino, ma nello stesso tempo, anche con maggiore libertà di movimento. Migrazioni economiche, di persone che si spostano essenzialmente

per migliorare la propria vita, a un livello di sussistenza, con la speranza di trovare una posizione più decente. Migrazioni d'élite, secondo catene migratorie, già parzialmente stabilite e che inseriscono i migranti in contesti locali con un'attività economica già avviata, in comunità della stessa lingua e della stessa cultura. Un esempio di quest'ultimo genere è l'emigrazione italiana nei paesi andini: emigrazione limitata nel numero, ma significativa perché va a collocarsi in posizioni scoperte a livello locale, in cui, grazie al talento e all'intrapresa, raggiungono e mantengono posizioni di rilievo che non avrebbero potuto avere nelle società di provenienza. Una presenza straniera che fa meno fatica ad integrarsi, perché non parte dalla posizione più umile. I discendenti di questi primi migranti hanno poi raggiunto posizioni apicali nei paesi di accoglienza, perché hanno potuto integrarsi totalmente, pur conservando il proprio cognome, la propria lingua e cultura: casi esemplari sono quelli degli italiani e dei giapponesi in diversi paesi. All'interno di queste tipologie vi sono delle migrazioni specifiche: musicisti, artisti, scienziati. Giunti inizialmente a seguito di missioni politiche, diplomatiche, scientifiche, culturali, poi stabilizzatisi perché trovarono condizioni ottimali per espletare il proprio talento o mettere a frutto le proprie capacità personali nei campi del sapere, della scienza, della cultura, delle arti, ricevendo pubblici attestati di riconoscimento e stima.

Vi è altresì, ovviamente presente, il tema delle discriminazioni, che riguarda soprattutto la grande massa: perché percepita non solo come povera, ma anche come totalmente diversa culturalmente e poco apprezzabile. Atteggiamenti comprensibili perché si trattò spesso di soggetti con un aspetto differente, giunti in condizioni misere e percepiti come sgradevoli, poco affidabili, ignoranti. Una delle più forti forme di discriminazione avvenuta è in età contemporanea è quella che ha riguardato, per esempio, gli immigrati cinesi – diverse decine di migliaia, nei decenni centrali dell'Ottocento – soprattutto nei paesi della costa del Pacifico, il Perù in particolare. Furono talmente discriminati e maltrattati da far sì che lo stesso governo cinese decidesse di porre una fine a questa vera e propria tratta, perché disumane erano le condizioni d'accoglienza e di permanenza.

La particolarità di questo libro, che poi costituisce anche il suo pregio, è che attraverso la storia dell'emigrazione degli ultimi due secoli, ne ripercorre le caratteristiche evolutive e le principali tematiche storiche e storiografiche, appoggiandosi su un'ampia mole di dati quantitativi, riguardanti i fenomeni attuali, ma anche del passato, rivisti alla luce dei più recenti studi.

La seconda parte del libro, invece, affronta l'altro flusso, quello che dalle Americhe va in Europa, in Spagna, ma anche in Italia, non necessariamente proveniente dai paesi di passata grande immigrazione – come lo furono Argentina e Brasile, tra '800 e inizio '900 – ma da altri paesi, in particolare i paesi andini, a partire dall'ultimo decennio del XX secolo. Una caratteristica di queste migrazioni

attuali à che coinvolgono inizialmente donne sole che, una volta stabilitesi, aprono la strada al resto della famiglia. Questo aspetto permane nel tempo come nel caso, ad esempio, della presenza latinoamericana in Spagna. La narrazione delle caratteristiche di queste migrazioni in senso opposto, con le implicazioni sociali, culturali, economiche, ci illustra quanto le migrazioni, ancora una volta, incidano sul tessuto sociale e perfino sulle politiche ufficiali dei vari governi coinvolti, anche in quelli dei paesi di partenza. La maggior parte dei migranti latinoamericani manda buona parte dei propri guadagni in patria, al punto che l'America Latina è l'area del mondo che più beneficia delle rimesse dei propri cittadini all'estero. Le rimesse, oltre che sostenere direttamente i membri della famiglia rimasti, contribuiscono all'avvio di programmi di sviluppo locale, programmi condivisi talvolta ufficialmente con le comunità del posto e talvolta, con l'accordo dei governi nazionali.

Anche questa parte del libro, pur analizzando l'inversione del fenomeno migratorio – i latinoamericani verso il vecchio Mondo – è assai apprezzabile, giacché mostra come i processi migratori siano intimamente connessi con i cambiamenti interni delle società di ricezione e che, in taluni casi, li abbiano accompagnati, caratterizzati e anticipati.

In definitiva, il saggio delle due studiose americaniste non è solo un libro sulle migrazioni o sull'accoglienza dei migranti, ma anche, e soprattutto, un libro sulle trasformazioni delle società e su come queste subiscano ondate migratorie, vi si adattino e come si creino nuove forme di compartecipazione sociale.